

Capitolo 2. La sussidiarietà come principio della Dottrina Sociale della Chiesa

Il principio di sussidiarietà è un “principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare”.⁷ In altre parole, un'associazione di ordine superiore non deve interferire con l'azione di un'associazione di ordine più fondamentale. Come indicato nell'introduzione, la sussidiarietà è uno dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, insieme alla dignità della persona umana, al bene comune e alla solidarietà. Questi diversi principi si integrano a vicenda e sono compresi nel quadro della legge naturale.

Il principio di solidarietà, per esempio, deriva dal termine legale di prestito *in solidum*, in cui ognuna delle parti contraenti era responsabile dell'intero debito. Questo principio porta ad agire per aiutare gli altri e per raggiungere tutti nella società e, in una certa misura, è bilanciato dal principio di sussidiarietà perché i fedeli della Chiesa sono invitati ad aiutare tutti, ma a partire da coloro che fanno parte della loro famiglia e del loro ambiente.

Il bene comune cresce insieme al bene individuale, non sono beni opposti e non si può dire che il bene individuale si oppone o diminuisce il bene comune. Lo stesso vale al contrario, il bene comune non può aumentare come conseguenza della riduzione del bene individuale. La sussidiarietà porta così alla convinzione della propria responsabilità di aumentare il bene personale e il bene comune allo stesso tempo.

La dignità della persona umana, che è il principio fondamentale della riflessione della Chiesa, permette di sottolineare che ogni individuo è unico e non può essere scambiato con un altro. Il principio di sussidiarietà ci porta a considerare che l'unità dello sviluppo sociale non è l'individuo isolato, inteso in senso egoistico, ma la famiglia, il luogo stesso dove ogni persona è unica e insostituibile.

Questi principi sono come le regole di base per organizzarci nella società e il loro punto di partenza è la natura umana, che è normativa per l'azione umana. Con la parola normativa cerchiamo di sottolineare che il modo di agire nella società deve seguire il nostro modo di essere persone umane. Dal punto di vista della corporeità questo è forse più facile da capire. Una persona dovrebbe bere acqua se ha sete. Se questa persona decide di bere olio o veleno al posto dell'acqua, non placherà la sua sete ma farà anche del male a se stesso. Dover bere acqua e non veleno non riduce la libertà dell'individuo, ma rispetta ciò che è bene per lui o per lei come uomo o donna.

Dal punto di vista della società, ci sono modi di organizzare la vita che, sebbene talvolta accettati o desiderati dagli individui, non rispettano la natura umana. Potremmo proporre altri esempi: portare le persone, attraverso programmi sociali, a vivere per conto proprio; creare una legislazione che impedisca alle persone di essere assunte con contratti che diano loro tranquillità per il futuro, e così via. La natura umana è normativa anche in questo senso, poiché per qualsiasi persona è meglio essere accompagnata in qualche modo che vivere

⁷ PIO XI. *Quadragesimo Anno*. n. 80. Disponibile online: www.vatican.va

completamente sola. Se in tutti questi casi di ordine sociale si guarda alla natura umana come norma, vale la pena ricordare che la natura umana ci dice che gli esseri umani sono intelligenti e liberi. Di conseguenza, il governo delle relazioni sociali è un governo di persone intelligenti e libere, che non possono essere controllate o manipolate attraverso input che fanno appello alle loro passioni o al loro desiderio di denaro, svago, e così via.

Il principio di sussidiarietà contribuisce in definitiva a questo ordine secondo la natura umana. Lo fa invitando gli individui a considerare la loro responsabilità personale per avviare cambiamenti sociali che non partono dall'alto, ma dal basso: dalle famiglie e dai desideri del cuore umano, purché sia guidato dalla legge naturale. Infine, per coloro che hanno la fede della Chiesa, c'è la consapevolezza che esiste un modo di organizzare la società secondo la volontà di Dio. Tuttavia, è una via che non è sempre facile da capire, e richiede un'attenta considerazione della coscienza e della libertà di ogni individuo. Questi sono i concetti teologici—coscienza e libertà—che sono coinvolti nella nostra riflessione sulla sussidiarietà.

2.1. Definizione della sussidiarietà come principio filosofico e di coordinamento delle attività sociali.

La parola sussidiarietà deriva etimologicamente dal latino *subsidium*, che significa aiuto. Il termine si riferisce a un atteggiamento di sostegno, cioè la promozione del benessere e dello sviluppo dell'individuo in qualsiasi attività umana. Gli eserciti di Roma erano organizzati in base a specifiche funzioni militari. La prima linea di battaglia (*prima acies*) era seguita da una linea di supporto (*subsidium*) che rimaneva inginocchiata dietro gli scudi della prima linea e poteva attaccare il nemico se si avvicinava troppo. Si trattava di una forma specifica di supporto, subordinata alle esigenze della più fondamentale linea del fronte. Da questo concetto militare, il principio di sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa viene preso come immagine. In prima linea, nel caso della riflessione sulla morale sociale, sono le istituzioni più fondamentali per lo sviluppo umano: la famiglia e altre istituzioni intermedie necessarie come la parrocchia, gli orfanotrofi, le scuole, ecc. Le istituzioni da sovvenzionare sono lo Stato, l'organizzazione pubblica, ecc.

Possiamo parlare di sussidiarietà come pilastro della dottrina sociale perché dalla prima metà del XX secolo, con l'enciclica *Quadragesimo Anno* di Papa Pio XI—scritta quarant'anni dopo la *Rerum Novarum*—si discute della ricostruzione dell'ordine sociale e si indica la sussidiarietà come uno dei principi della dottrina sociale della Chiesa.

“È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche delle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle” (QA, n.80).

Pio XI parla di un principio della filosofia sociale che deve rimanere fermo, perché da esso dipende la concezione degli individui nella società. Rispettare il principio di sussidiarietà significa affermare che la società è composta da uomini e donne intelligenti e liberi. Di conseguenza, il governo della società—qualunque sia la forma politica—deve tener conto dell'intelligenza e della libertà dei membri della comunità.

Come principio filosofico, la sussidiarietà diventa un quadro mentale sotto il quale possiamo pensare in diversi campi sociali. I cittadini hanno abbastanza intelligenza per capire come educare i loro figli, ma non tutti i bambini della città in cui vivono. Inoltre, avendo l'intelligenza dei genitori per capire cosa è meglio per i loro figli, i genitori non sono necessariamente esperti in tutti i campi educativi in cui è opportuno educare i loro figli: matematica, chimica, fisica, attività culturali, sport, ecc. L'autorità pubblica può legittimamente coordinare le diverse intelligenze dei cittadini per stabilire un minimo di materie e corsi che i giovani devono seguire. Per questo Benedetto XVI parla di sussidiarietà come “il coordinamento delle attività della società a sostegno della vita interna delle comunità locali”⁸ (BXVI, discorso pontificia accademia scienze sociali, 2008).

2.2. Il carattere antropologico e non solo politico del principio di sussidiarietà

La natura di queste definizioni di sussidiarietà le rende difficili da comprendere per alcuni autori che vorrebbero pensare a questo principio come a una politica di azione pubblica. Non spetta alla Chiesa indicare i migliori strumenti politici o economici per organizzare la società; la scelta degli strumenti spetta ai professionisti di questi campi, che agiscono in piena libertà grazie alla relativa autonomia di queste scienze.

Se si prende il principio di sussidiarietà nel senso che lo Stato non dovrebbe creare scuole pubbliche, ospedali pubblici, benzina, regolamenti sulle droghe o agenzie di controllo dell'alcool, si corre il rischio di perdere il punto essenziale e passare alla discussione sulle politiche pubbliche. A questo punto la domanda riguarda la dimensione di “quel minimo” che è comune a tutti i cittadini dello Stato: cosa devo insegnare ai miei figli per legge e cosa posso aggiungere alla loro educazione?

La natura della sussidiarietà promossa dall'insegnamento sociale della Chiesa non riguarda immediatamente i limiti della regolamentazione o della non regolamentazione statale. È piuttosto un principio di pensiero che cerca l'ordine sociale in vista del bene comune, come insegna San Giovanni Paolo II:

“una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune”.⁹

Sessant'anni dopo la lettera enciclica di Pio XI, la *Centesimus Annus* riprende il termine coordinamento per insistere che non si tratta di accendere o spegnere l'intelligenza e la libertà

⁸ BENEDETTO XVI. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. 2008. Disponibile in www.vatican.va

⁹ S. GIOVANNI PAOLO II. *Centesimus Annus* n. 48. Disponibile in www.vatican.va

sociale, ma di orientarle, come aggiunge qui San Giovanni Paolo II, verso il bene comune. La visione della Chiesa ricorda così che le forze dell'intelligenza umana si trovano negli individui che agiscono liberamente con gli altri. Tutto questo senza ignorare che l'intelligenza e la libertà possono essere imperfette come conseguenza dell'ignoranza o dell'errore.

La guida di queste forze sociali non è un compito politico—esercitato dall'uomo come cittadino—ma, nella visione della chiesa, un compito antropologico—dell'uomo come essere umano—che è coerente con la natura umana. La sussidiarietà, da un lato, ci dice che non possiamo imporre la libertà a chi non la vuole o non la capisce, così come non possiamo imporre un ordine a chi non è capace di farlo proprio e di capirlo. Ma, d'altra parte, è chiaro che non sarebbe giusto lasciare che gli individui agiscano liberamente secondo una comprensione errata della realtà. Benedetto XVI suggerisce che la riflessione sulla sussidiarietà deve basarsi sulla verità più importante sulla persona umana:

“La naturale inclinazione umana a vivere in comunità è confermata e trasformata dalla «unità dello Spirito» che Dio ha conferito alle sue figlie e ai suoi figli adottivi (cfr Ef 4, 3; 1 Pt 3, 8). Di conseguenza, la responsabilità dei cristiani di operare per la pace e per la giustizia e il loro impegno irrevocabile per il bene comune sono inseparabili dalla loro missione di proclamare il dono della vita eterna, alla quale Dio ha chiamato ogni uomo e ogni donna. A questo proposito, la *tranquillitas ordinis* di cui parla sant'Agostino si riferisce a «tutte le cose», sia alla «pace civile», che è «concordia fra i cittadini», sia alla «pace della città celeste» che è «godimento armonioso e ordinato di Dio, e reciproco in Dio» (*De Civitate Dei*, XIX, 13)”.¹⁰

In altre parole, il principio di sussidiarietà non può essere messo in gioco solo per una ragione di organizzazione politica: promuovere una maggiore o minore regolamentazione statale. È piuttosto un principio di ordine sociale che, data la natura umana, nasce da un ordine interiore, proprio dell'anima umana. Inoltre, la Chiesa ha cercato di fare di questo principio filosofico uno dei pilastri del suo insegnamento sociale, perché rispettare l'ordine della realtà creata significa rispettare il disegno del Creatore della realtà. Ignorare quell'ordine può facilmente portare a ignorare il Creatore di quell'ordine, come è stato dimostrato da coloro che nel corso della storia hanno voluto stabilire un ordine sociale, culturale, storico, economico o politico completamente nuovo, staccato dalla visione religiosa che le civiltà hanno avuto per secoli.

Ci sembra opportuno ricordare che i principi sociali della Chiesa non sono enunciati per risolvere qualche problema specifico della storia e in questo senso il loro carattere non è eminentemente pratico. Il principio di solidarietà, per esempio, è stato spesso confuso o ridotto all'idea di assistenza sociale ai più bisognosi, mentre in realtà si riferisce a una responsabilità comune, materiale, intellettuale, spirituale, ecc. di ogni fedele della Chiesa verso tutto il Corpo Mistico di Cristo.

Allo stesso modo, il principio di sussidiarietà è stato confuso o semplicemente ridotto a una serie di indicazioni per evitare che lo Stato assuma un potere assoluto o totalitario sulla società, mentre in realtà si tratta di un principio che pone la persona e la comunità familiare al centro della riflessione sociale, degno di durare nella storia

¹⁰ BENEDETTO XVI. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. 2008. Disponibile in www.vatican.va

2.3. Sviluppo sociale e sviluppo spirituale

Abbiamo sottolineato che la sussidiarietà è insegnata dalla Chiesa come un principio di riflessione e non come un'applicazione pratica specifica della sfera politica. I fedeli della Chiesa sono invitati a considerare che le applicazioni di questo principio nel corso della storia sono varie. Garantire il bene comune nei decenni successivi alla caduta dell'Impero Romano richiedeva un ruolo della Chiesa che era quasi un sostituto dello Stato, e l'aiuto sociale fornito dai papi in quel periodo era il frutto di quel momento storico e dovrebbe essere inteso come tale.

Gli insegnamenti sociali della Chiesa sul principio di sussidiarietà non sono sempre e per sempre validi. Al contrario, sono il risultato di momenti specifici della storia in cui i fedeli cristiani hanno dovuto fare uso di questo principio per suggerire vie di sviluppo sociale. Tuttavia, l'insistenza su questo principio ha un'importante implicazione: la Chiesa invita tutti i fedeli ad interessarsi attivamente, per quanto possibile, allo sviluppo sociale.

Questo principio è in ogni caso perenne, poiché l'impegno per lo sviluppo della propria società, degli altri in essa e delle virtù che accompagnano questo sviluppo è un impegno che fa parte della vocazione cristiana. Benedetto XVI lo spiega così:

“Gli occhi della fede ci permettono di vedere che le città terrena e celeste si compenetrano e sono intrinsecamente ordinate l'una all'altra in quanto appartengono entrambe a Dio, il Padre, che è "al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4, 6). Al contempo, la fede evidenzia maggiormente la legittima autonomia delle realtà terrene che hanno ricevuto "la propria stabilità, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine" (*Gaudium et spes*, n. 36)”.¹¹

Le parole di Benedetto XVI ci invitano a ricordare che c'è una relazione tra sviluppo sociale e sviluppo spirituale. Lo sviluppo spirituale spinge l'individuo a servire gli altri, a creare quella tranquillità nell'ordine che abbiamo appena menzionato, che è la pace. Così, nella misura in cui lo sviluppo spirituale è migliorato, ci sarà un significativo sviluppo sociale. Al contrario, se si perde lo sviluppo spirituale, è facile che emergano circoli viziosi in cui la corruzione porta alla delusione, in cui la mancanza di spirito di servizio porta a fare il meno possibile. A lungo andare, l'erosione spirituale dei popoli porta al collasso sociale.

Paradossalmente, nel nostro tempo è stato raggiunto uno dei più alti livelli di sviluppo sociale, almeno in alcune parti del mondo e tra alcuni settori della popolazione. Questo sviluppo sociale è il risultato di uno sviluppo spirituale che regnava nell'immediato passato. Per sapere quanto durerà l'attuale sviluppo sociale, dobbiamo chiederci come accendere lo sviluppo spirituale della società contemporanea. Un modo possibile è quello di approfondire il significato del principio di sussidiarietà.

¹¹ *Ibid.*

2.4. Conclusioni: Sussidiarietà positiva e sussidiarietà negativa.

Maria Catherine Cahill fa notare che il concetto di sussidiarietà è dato per scontato nel dialogo politico, senza necessariamente soffermarsi sul suo significato e la sua origine. L'applicazione pratica di questo principio sembra essere ancora più difficile. Da un lato, perché non è facile per i politici permettere la libera associazione autonoma all'interno della configurazione politica di una data società. D'altra parte, perché il principio di sussidiarietà esige che lo Stato, se non sostiene, almeno non ostacola queste associazioni nella loro missione.

La via di mezzo tra queste due esigenze del principio di sussidiarietà sembra difficile da raggiungere. In definitiva, la sussidiarietà rimane in un vuoto concettuale; è usata come concetto ma non significa quasi nulla nella realtà, perché è complesso capire cosa significa in profondità. Il modo classico di esplorare il significato della sussidiarietà è quello di distinguere tra la sussidiarietà negativa (che richiede che lo Stato non sia un ostacolo allo sviluppo delle associazioni intermedie) e la sussidiarietà positiva (che richiede che lo Stato sostenga le associazioni intermedie).¹²

In realtà, distinguendo in questo modo la sussidiarietà positiva da quella negativa, ciò che si ottiene è lasciare allo Stato la possibilità di applicare o meno questo principio. Percorrere questa strada significherebbe affermare che è sempre e soprattutto lo Stato il responsabile del coordinamento della società, il che non è necessariamente vero.¹³

La sussidiarietà, come insegna il pensiero sociale della Chiesa, è una chiamata alla responsabilità personale. Ogni individuo è responsabile dell'esercizio dei suoi diritti e doveri nella società a beneficio degli altri. In effetti, il principio di sussidiarietà vuole sottolineare proprio che le associazioni intermedie esistono indipendentemente dallo Stato e, esistendo prima dell'organizzazione politica, lo Stato è obbligato a garantire la libertà e il diritto all'*autogoverno* delle associazioni intermedie.

¹² “To dichotomize subsidiarity itself, referring to positive subsidiarity (the state’s obligation to give assistance) and negative subsidiarity (the state’s obligation to refrain from interference)”. CAHILL, MARIA CATHERINE. “Subsidiarity”. In G. BRADLEY and C. BRUGGER eds. 2019. *Catholic Social Teaching: A Volume of Scholarly Essays* Cambridge University Press: Cambridge. Cambridge Studies in Law and Christianity. pp. 416-417.

¹³ “On a deeper reflection, though, this approach can be found to be unhelpful because it perpetuates the idea of the state as the locus of all authority within society, whereas subsidiarity’s main contribution is to say that associations exist independently of the state and prior to the state, and that the state should vindicate associational freedom out of respect for their prior claims to self-government” *Ibid.*, p. 417.